

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno V — Vol. IX

Domenica 16 giugno 1878

N. 215

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE IN ITALIA

Vi è in Italia un proverbio che dice *a farsi canzonare c'è sempre tempo*. Ci sembra che questo proverbio sia stato affatto dimenticato tanto da coloro che per i primi hanno vagheggiato l'idea di una esposizione universale da tenersi in Italia, quanto da coloro che se ne sono fatti in seguito ardenti propugnatori.

Si dice e si ripete ogni giorno da tutti e su tutti i tuoni che il tempo delle esposizioni è finito, che se si vuol fare qualche cosa di serio e di nuovo bisogna lasciar correre molti anni da una esposizione all'altra, e poi dopo una epidemia di queste feste delle arti e dell'industria che ci affliggono senza posa da molti anni a questa parte anche all'Italia è venuta la voglia di fare la sua esposizione internazionale.

I principali scopi che si raggiungono con le esposizioni universali sono due: 1. Costatare i progressi e le scoperte nel campo economico-industriale; 2. Riavvicinare i produttori ed i consumatori del mondo intero, servendo loro come di grande mercato internazionale. È inutile il dire che per raggiungere il primo scopo sarebbe più che sufficiente il fare una esposizione ogni venti o venticinque anni e che dopo le 6 esposizioni che abbiamo avute nel 3° quarto del secolo XIX (a Londra nel 1851 e nel 1862, a Parigi nel 1855 e nel 1867, a Vienna nel 1873 e a Filadelfia nel 1876,) e quella che abbiamo in questi giorni a Parigi, bisognerebbe aspettare la fine del secolo per vedere qualche nuova invenzione del cervello umano. Per raggiungere il secondo scopo ci sembra che ogni nazione, e specialmente gli industriali che sono sempre coloro che promuovono le esposizioni, dovrebbero desiderare che avessero luogo in paese diverso dal loro per potersi aprire nuovi mercati o conoscere nuovi prodotti, bastando pel loro paese le esposizioni anche troppo frequenti, regionali, provinciali, ecc. Non arriviamo a comprendere come i nostri industriali che non si stancano mai di chiedere al Governo protezione contro l'industria estera e dazi d'ogni specie e d'ogni misura, vogliano poi farsi la concorrenza più temibile di tutte mettendo sotto gli occhi dei compratori tanti prodotti di cui forse ignoravano l'esistenza. Siccome noi non saremo certo mai accusati di troppa tenerezza pei produttori, crediamo che il nostro consiglio sembrerà ispirato dalla più assoluta imparzialità. Industriali italiani: cercate di accorrere numerosi e bene armati nelle gare che bandiscono i paesi stranieri, procurate se vi è possibile di far buona figura all'estero e di aprirvi

nuovi sbocchi. Ma non vi affannate a farvi canzonare tirandovi in casa il nemico.

La Francia aveva le sue buone ragioni per agire diversamente. L'esposizione del 1878 ha un significato politico: essa ha voluto mostrare splendidamente che non si era accasciata sotto il peso delle sventure del 1870-71, e che vinta sui campi di battaglia, nel campo industriale poteva dettare la legge al suo vincitore e forse al mondo intero. Ed il successo ottenuto prova che non aveva sbagliato i calcoli, e che aveva la coscienza della propria forza; la Germania impaurita si è astenuta per non subire uno smacco e tutti i popoli della terra sono convenuti a Parigi per assistere al trionfo della Francia. Ben diverso è il nostro caso: noi sappiamo pur troppo ciò che valiamo, chè la nostra povera suppellettile industriale è venuta all'aria tante volte in questi ultimi anni: sappiamo pur troppo che le nostre industrie sono proprio bambine, se non lattanti, lo abbiamo constatato in Italia e all'estero, e non ostante ci ostiniamo a voler mostrare le nostre nudità. Si direbbe quasi che crediamo di migliorare le nostre industrie a furia di esposizioni. Credono forse i promotori di un'esposizione universale in Italia che i lanifici di Biella e di Schio, i cotonifici di Pisa e del Veneto, i cristallami di Colle, le ferriere della Liguria, potranno rivaleggiare con le industrie sorelle di Manchester, di Mulhouse, di Verviers, di Brunn, di Birmingham e che i vini di Toscana, di Sicilia e del Piemonte potranno figurare accanto a quelli di Bordeaux, della Champagne e del principe di Metternich soltanto perchè con una costanza piuttosto unica che rara hanno fatto capolino in tutte le esposizioni?

È pertanto con maraviglia e con dispiacere che abbiamo letto nell'esposizione finanziaria del Ministro Seismit-Doda « che sarebbe opera d'alta convenienza far sì che l'Italia si affermi davanti al mondo politico economico industriale e commerciale con una esposizione mondiale da aprirsi a Roma » e che abbiamo veduta cominciarsi in Firenze un'agitazione per far sì che l'esposizione mondiale debba aver luogo nella nostra città — e non sappiamo comprendere come un giornale di Firenze che ha generalmente molto buon senso, mentre disapprova altamente l'idea di una esposizione, lodi il Comitato formatosi a Firenze a questo scopo, solo perchè ciò dimostra dell'attività. E perchè allora non dare tutto il suo appoggio a quelle nuove società che si dice si stiano formando a Firenze per pescare la luna nei pozzi e per fare dei buchi nell'acqua? Tanta attività merita davvero un po' di incoraggiamento!!

È dato anche e non concesso che il Governo volesse proprio buttar via quei 35 o 40 milioni e non meno che si richiederebbero per una esposizione

mondiale, la città che avrebbe l'onore di albergarla ignora forse che per lei ciò sarebbe un onere e gravissimo? e che dopo qualche anno sarebbe stretto dovere di tutti gli Stati di darle un'indennità per il danno patito nell'interesse internazionale?

In Italia per nostra fortuna non abbiamo grandi città come Parigi e Londra che sono sicure di guadagnare indirettamente ciò che spendono in queste circostanze (a Vienna come ognuno sa la speculazione riuscì proprio sbagliata e a Berlino sebbene da molti si desiderò una esposizione, ci si pensa, ma non se ne fa nulla).

E se proprio si ha da fare una esposizione non si potrebbe forse farne fra qualche anno una soltanto nazionale? Per carità non ci innamoriamo delle parole: una esposizione internazionale non avrebbe di bello che il nome; invitando invece i nostri industriali ed artisti ad una esposizione italiana, completa ma modesta, dove si potessero contare un'altra volta le nostre forze prima di metterci sul serio al lavoro potremmo forse tentare una cosa utile. E noi saremmo i primi a chiedere che questa esposizione dovesse aver luogo a Firenze e non a Roma perchè: 1° L'aria di Roma non è una buona attrattiva nell'estate, epoca in cui dovrebbe aver luogo l'esposizione; 2° La città che sarebbe la sede dell'esposizione ne ritrarrrebbe un certo vantaggio e ci par equo che tutta l'Italia faccia qualche cosa per rialzare la sventurata Firenze; 3° Se è vero che Firenze debba aspettare il suo risorgimento soltanto dalle arti e dalle industrie, avendo sott'occhio, per così dire, l'inventario industriale della nostra patria potrebbe vedere più facilmente quali rami dell'industria dovrebbero coltivarli di preferenza.

L'esposizione nazionale italiana offrirebbe se non altro questo vantaggio grandissimo che qualora ci dovessimo far canzonare, ciò avverrebbe in mezzo a un pubblico amico e interessato al successo. L'Italia che tanto si studia di imparare dalla Francia dovrebbe sapere *qu'il faut laver son linge en famille*.

IL CONTEGNO DELL'ITALIA

di fronte al voto dell'Assemblea di Versailles

Il voto del 7 giugno con cui la Camera dei Deputati francese approvando la proposta del signor Melin deliberava di riprendere le primitive conclusioni della Commissione parlamentare e d'invitare il Governo ad aprire ulteriori negoziati con l'Italia per modificare il nuovo trattato di commercio, equivale praticamente al rigetto del trattato stesso, sì perchè i punti in cui esso dovrebbe essere ritoccato sono così numerosi che il rimetterli in questione sconvolgerebbe da capo a fondo il laborioso e poco avventurato parto dei nostri negoziatori, sì perchè seppure questo lavoro potesse compiersi sollecitamente, le Camere francesi hanno oramai aggiornato le loro sedute al 20 ottobre e la nuova convenzione non potrebbe essere approvata e messa in vigore prima della fine dell'anno corrente.

Questo esito, ci addolora assai vivamente. Lo de-

ploriamo non tanto per la condanna inflitta al trattato stesso, che ci siamo sempre studiati di giudicare con la massima imparzialità, quanto per l'avvenire oscuro e minaccioso che si schiude dinanzi ai nostri scambi con la Francia e per il pericolo a cui vediamo esposto il Governo italiano di dare ascolto a consigli suggeriti da una suscettibilità male intesa, da una sventata sconsideratezza o dai mascherati intenti di calcoli interessati, consigli che già trovano il modo di alzar la voce e tendono a spingere l'Italia in una via piena di incerte e folli avventure. A nostro avviso la condotta del Governo è semplice e bell'e tracciata. Avrà desso abbastanza energia, coraggio ed avvedutezza per resistere alle sollecitazioni ed alle seduzioni che da ogni parte gli vengono mosse? Delle tre risoluzioni che possono abbracciarsi una sola troviamo corretta ed ugualmente consigliabile sia dal punto di vista economico, sia da quello politico; a questa sola i nostri governanti potranno attenersi senza tema e senza esitazione.

Le tre vie che si presentano sono; o l'immediata applicazione della tariffa generale appena scada con la fine del mese corrente l'ultima proroga del vecchio trattato, o la conclusione di una convenzione provvisoria con cui venga semplicemente stipulato da una parte e dall'altra il trattamento della nazione più favorita, o la proroga ad un lungo termine del trattato esistente. La prima non esitiamo a dichiararla pessima e s'ingannerebbe a partito chi pensasse che ciò facessimo mossi da un rigido sentimento di ortodossa deferenza ad astratti principii. Nessuno più di noi è disposto a riconoscere la flessibilità dei principii più manifesti e più fondamentali della scienza. Accettiamo anche il calamitoso sistema delle rappresaglie e della guerra di tariffe in via eccezionale e transitoria, quando si addimostri opportuno; lo accettiamo come può accettarsi dagli operai l'espedito degli scioperi quando si rendano necessari a conseguire un vantaggio bene accertato, e come lo accettava lo stesso Smith da un punto di vista non scientifico, ma politico, quando diceva che in generale il vantaggio di ricuperare un gran mercato straniero compensa esuberantemente il transitorio inconveniente di pagare più care per un breve tempo alcune merci speciali. Siamo convinti che allorché Say, il secondo padre dell'economia politica, combatteva il sistema delle rappresaglie dicendo che esso equivaleva per una nazione ed arrecarsi con le proprie mani un grave danno in aggiunta a quello arrecatole dalla potenza estera che era stata la prima a prendere l'iniziativa di misure restrittive, egli tralasciava di contemplare il lato politico della questione e non considerava la rappresaglia come un'arma di guerra, il cui uso può essere talvolta momentaneamente e con molta cautela consigliato dalle circostanze. Riconosciamo tutto ciò ed è appunto perchè lo riconosciamo e perchè abbiamo profondamente considerata la cosa che possiamo affermare francamente che l'applicazione della nostra tariffa generale alle importazioni dalla Francia nelle circostanze attuali sarebbe una imperdonabile follia.

Coll'applicazione della tariffa generale e l'indispensabile conseguenza dei diritti differenziali a carico della Francia di fronte ad altre nazioni che avessero stabilito con noi una tariffa convenzionale, si pretenderebbe di portare un colpo al commercio della nostra vicina. Questa offesa, mossa dalla stizza di

veder respinto il trattato già concluso, non avrebbe lo scopo che solo può politicamente legittimare la guerra di tariffe, quello cioè d'indurre la nazione contro cui s'intraprende ad abbassare i propri dazi soverchiamente accresciuti, ma tenderebbe unicamente a farci permettere l'adozione di una tariffa più elevata. Poichè, non è d'uopo nascondere, se la Francia aveva nel nuovo trattato aumentato alcuni dazi di quelli che più interessano le nostre esportazioni ed altri ne aveva diminuiti, l'elevazioni stabilite nella tariffa italiana erano infinitamente più numerose e più ardite, e gli abbassamenti in numero sì scarso, da dover durar fatica a rintracciarveli. Certo hanno torto i giornali francesi di tutti i partiti quando vanno ripetendo che il nuovo trattato stabiliva una disparità di trattamento fra l'Italia e la Francia tutta a carico di quest'ultima, perchè se è vero che la tariffa italiana era stata quasi costantemente accresciuta e che quella francese presa in complesso era stabilita piuttosto meno, che più elevata dell'antecedente, è vero altresì che la tariffa italiana si manteneva tranne in pochi casi, ad un livello sempre più mite della francese e nessuno dei protezionisti francesi che adesso vanno così declamando sarebbe stato disposto a farne il cambio. Ma è pur certo che non pertanto ciò che ha suscitato in Francia tante ire contro il nuovo trattato, assai più che le lievi riduzioni della tariffa francese, sono stati i gravi aumenti di quella italiana; ed è per mantenere questi, non per godere di quelli, che si vorrebbe da noi iniziare la guerra di tariffe. A profittare delle riduzioni della tariffa francese intorno a qualche prodotto industriale, l'Italia non ci tien molto, poichè esse sono più che a sufficienza compensate dai numerosi aggravii inseriti nella stessa tariffa sopra i prodotti della nostra agricoltura. Le rappresaglie che abbiano per oggetto d'indurre un paese a desistere dal colpire soverchiamente i nostri prodotti e dal recare un danno al nostro commercio, crediamo che qualche volta possano giustificarsi, ma le rappresaglie intese ad estorcere da altre nazioni il consenso di elevare da noi stessi le nostre barriere, non sappiamo che possano giustificarsi mai, se non con le mire ed i pregiudizii del più grossolano e del più pervicace protezionismo. Se il governo italiano era in buona fede quando asseriva che al rialzo della tariffa era condotto da una mira puramente fiscale, deve esser logico e poichè i pochi milioni che questo rialzo farebbero entrare nelle casse dello Stato non compenserebbero al certo il danno arrecato al paese da una guerra doganale, deve rigettare i consigli che solo vedute protezioniste possono porgergli dinanzi.

E ancorchè ciò non fosse, sarebbe forse savio, sarebbe prudente il volersi misurare con una nazione, la cui potenza economica è tanto superiore alla nostra? Il nostro contegno non assomiglierebbe forse troppo a quello dell'agne'lo che prendesse un'attitudine ostile di fronte al lupo? Nè si creda che impacciando le importazioni della Francia in Italia noi possiamo recarle maggior danno di quello ch'essa possa farne a noi ponendo ostacolo alle nostre esportazioni, poichè l'Italia esporta assai più in Francia di quello che la Francia non introduca da noi. Ecco secondo i prospetti doganali italiani il movimento dei nostri scambi con la Francia dal 1870, anno in seguito al quale le nostre esportazioni in quel paese presero un notevole sviluppo.

Importazioni in Italia dalla Francia		Esportazioni dall'Italia in Francia
	milioni	milioni
1870	225,2	216,5
1871	201,8	402,3
1872	327,0	447,3
1873	386,8	447,6
1874	395,2	367,6
1875	369,8	392,5
1876	428,1	547,3

Nei prospetti doganali francesi queste cifre sono assai minori tanto nella colonna delle esportazioni francesi in Italia, quanto in quella delle importazioni italiane in Francia, ma la differenza delle seconde sopra le prime, risulta non pertanto anco assai maggiore di quello che non apparisca dalle cifre suseposte. Le esportazioni della Francia in Italia, secondo le statistiche doganali francesi, rappresentano appena il ventesimo della cifra totale degli scambi di quella ricca nazione, ma le nostre esportazioni in Francia, calcolate sulle tabelle delle dogane italiane, rappresentano poco meno del quarto della cifra totale dei nostri scambi. Bisogna che ogni sentimento di patriottismo sia spento nell'animo dei protezionisti per potere consigliare in tali condizioni all'Italia una guerra di tariffe.

No! L'Italia deve essere un elemento di pace e di progresso nel campo economico, come essa lo è nel campo politico. L'Italia non deve esser la prima a farsi iniziatrice di misure odiose e restrittive, a porre il fuoco ad una mina da cui non si sa quale incendio potrà divampare; la moderazione ingenera moderazione e simpatia, laddove nulla è più atto ad allontanare da una conciliazione soddisfacente, quanto il contegno ispirato ad una arroganza e ad una protervia inopportuna, presuntuosa e sotto ogni aspetto disdicevole. Questo contegno sarebbe un grande sbaglio economico ed un grande sbaglio politico.

L'Italia ha già commesso un grave errore nell'aver voluto esser la prima ad intavolare e mandare a compimento le negoziazioni con la Francia e nello aver ambito a stabilire essa una convenzione che servisse di tipo su cui dovessero modellarsi tutte le altre che la Francia avesse in seguito stipulate. Generalmente in materia di trattati chi arriva ultimo si trova sempre in migliori condizioni degli altri che lo hanno preceduto perchè profitta, senza bisogno di compensi, di tutti i vantaggi che gli altri avevano uguale interesse di conseguire e può impiegare i compensi che è disposto a concedere nell'ottenere in cambio vantaggi a cui esso sia più specialmente interessato. La nostra ambiziosa pretesa non solo ci ha fatto dimenticare questa verità, ma ci ha stoltamente fatto credere che la Francia avrebbe consentito di buon grado verso di noi, con cui non ha relativamente che una somma mediocre di scambi, e quindi mediocri vantaggi da sperare, a spogliarsi di armi ch'essa ritiene mirabilmente acconce ad indurre a nuove concessioni altre potenze come il Belgio e l'Inghilterra con cui ha rapporti commerciali di un'importanza doppia e tripla di quelli coll'Italia. Di questo errore, dovuto alla leggerezza dei nostri uomini di governo che si sono più specialmente occupati delle stipulazioni dei nostri trattati conviene che l'Italia sopporti pacificamente le conseguenze e che imputi a se stessa lo scacco ricevuto col rigetto della nuova convenzione all'Assemblea francese.

Escluso l'espedito di ricorrere all'applicazione della tariffa generale, degli altri due che rimangono, la stipulazione provvisoria del regime della nazione più favorita è la proroga del trattato esistente, quello non presenta nessun maggior vantaggio di questo, poichè nel trattato vigente esiste già la clausola della nazione più favorita. Ma all'incontro l'ultimo ha dei vantaggi che l'altro non possiede. Ed invero prorogando il vecchio trattato manteniamo in essere una base, un caposaldo già assicurato; ma se vi rinunziamo, tutto verrebbe di nuovo posto in questione e mancherebbe per le future trattative un punto di partenza, una situazione favorevole di cui l'Italia potesse considerarsi già in possesso, e che non le potesse in molti punti esser ritolta senza violare in certo modo, quasi diremmo, un suo diritto acquisito. Oltre di che il nostro trattato con la Francia ha delle voci per alcuni prodotti nostrani, che gli altri trattati non contemplano e pei quali gioverebbe a noi evitare il peso della tariffa generale francese. Senza contare poi la minore stabilità che in ogni caso presenterebbe al nostro commercio la stipulazione pura e semplice del trattamento più favorevole. — Nè varrebbe obiettare che preferendo il sistema della proroga si perderebbe la libertà di applicare di fronte alla Francia quell'ordinamento più conveniente e più razionale delle nostre tariffe che venisse stabilito nei futuri trattati dell'Italia con le altre nazioni. poichè questo inconveniente temporaneo sarebbe cosa ben lieve ed un regime che in quindici anni di vita ha permesso al nostro commercio con la Francia di svilupparsi in modo del tutto soddisfacente potrebbe senza grave danno durare a vivere un anno di più.

La proroga non ci nuocerebbe nemmeno nei negoziati con le altre potenze poichè tutte saprebbero che il nostro trattato con la Francia dovrebbe venir presto a scadenza e che non gioverebbe ad assicurar loro nessun stabile beneficio. La simultaneità dell'applicazione dei trattati commerciali ha qualche vantaggio, ma più ipotetico che reale e non giova sacrificare ad essa un regime che meglio valga ad allontanare dal nostro commercio le oscillazioni e le incertezze e ad offrirgli un poco di quella pace e di quella tranquillità di cui tanto ha bisogno.

La proroga dovrebbe essere per un'epoca non tanto prossima; un anno sarebbe il termine giusto. In questo frattempo la Francia stipulerà un nuovo trattato coll'Inghilterra e questa nazione varrà molto meglio di noi a vincere molte resistenze che noi abbiamo incontrate. In questo frattempo si potrà in Italia studiare una nuova convenzione con una tariffa veramente fiscale ispirata ai principi ed alle norme da noi altre volte accennate.¹⁾ La Camera dei Deputati francese ha invitato il governo ad aprire nuovi negoziati. Per questi non è adesso il momento. Si riprendano a cose quiete, nei primi mesi dell'anno venturo, quando l'attuale fermento protezionista si sarà calmato in Francia e quando il governo si sentirà più saldo e più libero e risoluto nelle sue azioni perchè vedrà più fortemente cementata la repubblica, la cui opera di consolidazione non potrà considerarsi come assolutamente compiuta fino al rinnovamento del terzo del Senato che deve aver luogo nel prossimo gennaio.

¹⁾ Vedi specialmente nel num. 207 dell'*Economista* l'articolo intitolato: *Sguardo retrospettivo al trattato di commercio italo-francese*.

La proroga di un anno del vigente trattato, la ripresa delle negoziazioni di qui a sette o otto mesi, la compilazione di una nuova tariffa convenzionale più razionale e meglio ordinata, ecco, riassumendo, la sola scelta che resti ad un governo provvido ed illuminato.

LA RIDUZIONE DEL MACINATO

Senza discutere se le previsioni ed i calcoli dell'on. ministro Seismit-Doda sieno tutti di una esattezza matematica e se saranno giustificati dal fatto, noi ci dichiariamo fra coloro che dalla esposizione fatta da lui delle condizioni della finanza del Regno sono resi persuasi che non solo è raggiunto nel bilancio dello Stato il pareggio fra la entrata e la uscita, ma che si verifica pure un'eccedenza attiva di una certa entità.

Crederemmo peraltro che non si potesse parlare di alleggerire le tasse finchè non fosse scomparso quell'incubo dei contribuenti italiani che si chiama il corso forzato e che è un vero e proprio debito dello Stato.

Liberiamoci prima da questo debito sul quale paghiamo, senza che ci sembri, interessi usurari e poi raggiunto il vero pareggio potremo arditamente por mano alla riduzione dei balzelli, fra i quali uno dei più gravi e più odiosi è certo il macinato.

Il nostro Ministro delle finanze per altro, involto forse mal suo grado in una corrente che lo spinge in simili questioni verso le soluzioni che più si raccomandano al sentimento del filantropo che non al freddo e maturo calcolo dell'uomo di finanza, non sembra essere della stessa nostra opinione, ed ha, come è noto, contemporaneamente alla sua esposizione finanziaria presentato un progetto di legge con cui disponendo in parte del rilevante avanzo previsto nel bilancio del 1879 si propone un'effettiva diminuzione nell'imposta del macinato. Cotesto progetto ridurrebbe di un quarto le tasse che oggi colpiscono la macinazione dei cereali, con uno scapito di circa 20 milioni per le casse dell'Erario nazionale. Molti pur consentendo con le vedute del ministro intorno alla opportunità di una riduzione delle imposte non approvano che costesa somma a cui renunzierebbe lo Stato per l'anno venturo venga erogata nel modo da esso progettato. Alcuni preferirebbero una diminuzione nel prezzo del sale, altri che si scemasse la tassa di ricchezza mobile, ed altri in fine vorrebbero che una somma corrispondente venisse ceduta a vantaggio delle amministrazioni locali, le quali hanno pure contribuito al sospirato pareggio del bilancio erariale sacrificando parte dell'attivo dei rispettivi bilanci.

Nessuno nega la bontà intrinseca di simili suggerimenti; purtroppo in Italia le necessità erariali hanno spinto all'estremo limite quasi tutti i pubblici balzelli; e chi non li vorrebbe scemati ed anche tolti, potendo? La questione è di sapere se sia ancora giunto il momento di tali disgravi e se la nostra situazione finanziaria possa considerarsi talmente consolidata ed il nostro avvenire si presenti tanto roseo da poterci con sicurezza e con la coscienza di operare nel miglior modo a profitto della cosa pubblica abbandonare fino da ora al nobile compiacimento di alleggerire i pesi

della popolazione italiana. Ma oramai discutere su questa questione sarebbe lo stesso che parlare al vento; la fiamma ha preso il suo corso e sarebbe vano sforzo l'arrestarla. È convenuto che i disagi debbano incominciare subito ed è convevuto che la tassa di macinazione debba esser la prima a risentirne gli effetti perchè essa è stata condannata come la più odiosa e impopolare di quante ne esistono. Si studi almeno e si consideri profondamente quale sia il miglior modo di addivenire a questa riduzione evitando il pericolo di danneggiare l'erario senza arrecare sensibile vantaggio al contribuente.

Amnesso il concetto che debba preferirsi una riduzione del dazio sul macinato, è venuta fuori una questione che vivamente si agita in questi giorni tanto nella pubblica stampa quanto nelle sfere parlamentari, ed è se debba diminuirsi di un quarto la tassa indistintamente per tutti i cereali che vi sono soggetti, o se, lasciando sul grano la tassa quale è oggi, debba togliersi affatto quella che grava la macinazione dei cereali inferiori quali sono il granturco, la segale, l'avena e l'orzo.

Il progetto ministeriale ha adottato il primo di cotesti concetti; e la ragione precipua che ha fatto preferire cotesto all'altro concetto della esenzione totale dei cereali inferiori dalla tassa è stato il desiderio di repartire equamente il beneficio fra tutte le provincie del regno, giacchè si dice che in caso diverso si avvantaggierebbero sole quelle provincie nelle quali si fa uso speciale di cotesti cereali inferiori.

Ammettiamo la gravità di cotesto argomento, ma pur nonostante ci sentiamo assai più inclinati a favorire il secondo fra i concetti sopraccennati, parendoci che, dovendo oggi limitare i nostri desiderii ad una semplice diminuzione di cotesto balzello, sia conveniente scegliere quel modo che meglio ci assicuri che il vantaggio sarà sensibilmente avvertito dai contribuenti e che la somma cui rinuncia l'erario resterà davvero nelle tasche loro. E cotesti effetti non potrebbero ottenersi con certezza se venisse convertito in legge il progetto ministeriale.

Giova riflettere che la tassa del macinato assume aspetti diversi secondo i varii contribuenti; per coloro che comprano il pane o la farina già macinata, come specialmente si usa nella città, è una tassa indiretta di cui può difficilmente distinguersi il peso specifico frammezzo ai tanti elementi che determinano il prezzo giornaliero di cotesti generi; per coloro poi che provvedono da per sè alla macinazione dei cereali occorrenti per la propria famiglia è una vera tassa diretta di cui si sente l'aggravio tutte le volte che si va al molino. — Amnessa la diminuzione del quarto del dazio su tutti i cereali macinati soggetti a tassa, è evidente che per i primi fra cotesti contribuenti il vantaggio, se pur toccherà a loro, resterà completamente inavvertito. Basta riflettere che la progettata riduzione del dazio non porterebbe nel prezzo del pane o della farina che una diminuzione di un mezzo centesimo, ed anche meno, per chilogrammo; chi potrebbe avvedersi di così tenue beneficio? e qual sarebbe poi il panettiere o il venditore di farine così scrupoloso da non ritenersi per sè cotesto insensibile vantaggio? — Per i secondi potrebbe ammettersi che si accorgessero di cotesto vantaggio, ma anche a loro riguardo bisogna riflettere che nelle campagne nostre il dazio si paga generalmente in natura, rilasciando al mugnaio una

quantità del cereale macinato; ora chi ci dice che nel conto che si farà fra il mugnaio e l'avventore della quantità di cereale da rilasciarsi sarà precisamente il secondo che godrà il vantaggio della diminuzione dell'imposta? — Accettando adunque il progetto ministeriale si corre rischio che questo beneficio che si vuol fare ai contribuenti, e che pur costa allo Stato venti milioni di lire, o non rimanga neppure avvertito dalle popolazioni, o si converta in un lucro indebito pel mugnaio e pel commerciante.

Amnesso invece che questa induzione di tassa si effettui, esonerando addirittura dal dazio i cereali inferiori, siamo sicuri che il vantaggio sarà avvertito almeno da coloro che di cotesti fanno uso, e che saranno impossibili gli abusi che di sopra abbiamo accennati come probabili nell'altro caso.

La ragione da noi indicata per quella che principalmente ha indotto il ministro in un'opinione diversa dalla nostra, se bene si considera, non ha quel gran valore che a primo aspetto si crederebbe. Noi non crediamo primieramente che l'uso dei cereali inferiori sia esclusivamente proprio di poche provincie dell'Alta Italia; vediamo che anche nella nostra Toscana, per tacere di altre regioni, se ne fa uso, sia pure limitato. Ma è innegabile in ogni caso che l'uso più lato di cotesti cereali è generalmente imposto da un grado maggiore di miseria; non si preferisce il pan di segale o di granturco al pane di frumento per semplice abitudine o per gusto, e d'altra parte le migliorate condizioni del commercio e della viabilità tendono ad equilibrare dappertutto il prezzo di cotesti cereali, talchè non è credibile che in qualche luogo si mangi grano perchè costi meno del granturco. Se adunque abolendosi il dazio di macinazione pei cereali inferiori, verranno ad avvantaggiarsi specialmente le condizioni di quelle località e di quegli individui che di cotesti cereali fanno un maggior consumo, vuol dire che il vantaggio si ripartirà precisamente a seconda del maggiore o minor grado del bisogno e della miseria dei contribuenti. E chi vorrebbe in coscienza opporsi a cotesto benefico risultato?

Quando adunque non possa per ora pensarsi ad una completa abolizione di questa odiosa tassa del macinato, e pur si voglia una certa riduzione, desideriamo che questa si effettui mediante l'abolizione del dazio sui cereali inferiori appunto perchè, facendo così, si incomincia dal beneficiare le popolazioni più miserabili del regno. E mentre siamo lieti nel sapere che almeno questa modificazione alla proposta ministeriale incontra favore fra i rappresentanti della nazione, ci auguriamo che incontrerà pure l'approvazione dello stesso onorevole ministro proponente, qualora egli non voglia, ciò che noi desidereremmo ritirare addirittura la sua proposta.

Dello sviiluppo del socialismo radicale tedesco del suo stato presente e della sua repressione

(Continuazione vedi N. 214).

II.

Carlo Marx, nato il 5 maggio 1818 a Treviri, (Trier) nella provincia renana, appartenente alla Prussia, si dedicò alla giurisprudenza ed alla filo-

safia e non potendo in allora studiare profondamente l'economia politica in Germania, il Marx si recò a tale scopo nel 1845 a Parigi; prima però si unì in matrimonio colla sorella del signor von Westfalen, che fu in seguito ministro in Prussia al tempo della reazione e per questo appunto ognuno ricordasi ancora del suo nome. Nel 1845 il Marx fu espulso di Francia dal Guizot e cercò rifugio a Brusselle dove visse dei suoi lavori socialisti fino alla rivoluzione di febbraio. La sua prima opera comparve nel 1847 ed era una critica della « Philosophie de la misère » del Proudhon che portava per titolo « Misère de la philosophie. » In questo lavoro come pure in quello del suo amico Federigo Engels che comparve quasi contemporaneamente « Stato delle classi operaie in Inghilterra » si trovano già esposte le idee fondamentali che oggi pure sono rappresentate da questi due uomini che primi combatterono per il proletariato internazionale. Entrambi pubblicarono sullo scorcio del 1847 il « Manifesto del partito comunista » il quale fu approvato da un congresso operaio a Londra e che in inglese, in francese, in tedesco, in italiano, in fiammingo ed in danese, fu sparso per tutta l'Europa. Quel documento è un misto di vedute vaste che abbracciano la storia universale, di pensieri profondi e filosofici, di meschini pettegolezzi e di frasi proprie di una demagogia, priva di coscienza. Il proclama riflette pure distintamente il comunismo, d'oggiorno ben s'intende, e ne espone più apertamente le mire di quello che suol farsi adesso. Il ritornello fisso è la legge di ferro del salario, esso dice a mo' d'esempio: « Le spese che ci vogliono per l'operaio si limitano quasi esclusivamente ai mezzi necessari per provvedere al suo mantenimento ed alla propagazione della razza. »

I brani seguenti sembrano tolti da un discorso pronunziato ieri; « Il potere moderno dello Stato è soltanto un comitato che amministra i beni comuni delle classi borghesi. La borghesia ha rappresentato una parte eminentemente rivoluzionaria nella storia. Dove è giunta al potere ha distrutto tutto ciò che v'era di feudale, di patriarcale, d'idillico. Essa ha spezzato senza misericordia il vincolo feudale multicolore che univa l'uomo al suo superiore naturale, non lasciando fra uomo ed uomo altro legame all'infuori di quello del nudo interesse, altro che lo spietato pagamento in contanti. « Essa ha annegati nell'acqua gelata del calcolo egoistico i santi timori delle pie visioni, l'entusiasmo cavalleresco, e gli affanni del popolo minuto. Esso ha sperduto la dignità personale nel mondo del cambio ed ha posto in luogo delle libertà acquistate giustamente e garantite, una libertà commerciale priva di coscienza. Essa ha, in una parola sostituito al saccheggio celato dalle illusioni religiose e politiche, il saccheggio diretto, aperto, rozzo, sfacciato... Poi in modo volgare, come un demagogo dei più comuni, continua. « I nostri borghesi, non son contenti di avere a disposizione loro le mogli e le figlie dei loro proletari, tacendo della prostituzione ufficiale, trovano un immenso piacere nel sedersi reciprocamente le loro mogli. La chiusa del manifesto è la seguente: « I comunisti sdegnano di nascondere le loro idee e le loro mire. Essi dichiarano apertamente che il loro scopo potrebbe esser solo raggiunto mediante la rovina violenta e completa dell'ordine sociale fin qui esistente. Le classi dominanti

hanno di che tremare di una rivoluzione comunista! In essa i proletari non posson perdere altro che le loro catene. Essi debbono conquistare un mondo. Proletari di ogni paese unitevi! »

In conseguenza della rivoluzione di febbraio il Marx fu bandito pure da Brusselle e dietro invito del governo provvisorio fece ritorno a Parigi. In seguito coi suoi amici, l'Engels ed il Wolff fondò a Colonia la « Nuova Gazzetta Renana.

Il Governo cercò invano di sopprimere quel giornale che era la più importante fra le pubblicazioni degli anni rivoluzionari. Il Marx comparve due volte dinanzi alla Corte d'Assise, fu assoluto, ma la Gazzetta da lui fondata cessò dopo la rivoluzione del maggio 1849 per l'esilio del Marx e dei principali redattori, che avvenne per ragioni importanti. Marx andò a Parigi, dove lo attendeva egual sorte, e di là passò in Inghilterra e si stabilì definitivamente a Londra. Sulla sua vita nella capitale inglese giova notare che egli fu corrispondente europeo della *New York Tribune*, fino alla guerra civile; che per il suo temperamento collerico si fece molti nemici fra gli emigrati, ma nonostante seppe farsi un circolo di discepoli che gli tributavano ammirazione e riconoscenza: fra essi vogliamo notare l'Engels, che abbiamo spesso nominato, ed il Liebknecht.

Il Marx volse principalmente le sue cure alla creazione scientifica della teoria comunista. Nel 1859 pubblicò a Berlino un'opera: « Della critica dell'economia politica, per mezzo della quale il Lassalle — senza che il Marx lo avesse desiderato — acquistò un mezzo eccellente per la sua agitazione.

In principio abbiamo già detto che il Marx, poco dopo la morte del Lassalle, comparve sulla scena politica; la morte di quest'ultimo non dettò la spinta a ciò, essa non partì dalla Germania, ma dalla Francia, mediante l'invio alla esposizione universale di Londra, degli operai francesi, a spese dell'impero; in seguito anche la rivoluzione polacca fornì nuovi motivi all'agitazione. Le dimostrazioni in favore della infelice nazione polacca, erano all'ordine del giorno, in ciò si distinguevano principalmente gli operai inglesi e francesi, le deputazioni erano sempre in moto, si volevano aiutare gli oppressi fratelli, le relazioni fatte all'esposizione furono rinnovate come pure le promesse. Secondo il parere di molti, pare che Napoleone abbia favorito questo moto per poter con ciò esercitare una pressione sull'Inghilterra. oolidarietà internazionale degli interessi delle classi operaie, era la parola d'ordine e fu stabilito d'invviare una deputazione a Lord Palmerston, pregandolo affinché l'Inghilterra facesse un intervento armato in Polonia. Gli amici politici di Parigi furono invitati a moti comuni ed il 28 settembre 1864 una adunanza operaia si riunì a St. Martins Halle, sotto la presidenza del professor Beisley può ritenersi come il cominciamento ed il giorno natalizio della « Associazione operaia internazionale. » Fu presto trascurato lo scopo dell'assemblea che era la Polonia, ci si abbandonò invece a lamenti generali sullo stato degli operai in Europa e venne istituito un consiglio centrale provvisorio con incarico di redigere un programma, in forma di discorso d'inaugurazione, e gli statuti provvisori di una società generale operaia, come pure di convocare un congresso internazionale per deliberare sulle proposte del consiglio. Nella commissione fra gli altri trovavansi l'inglese Odger, i francesi Basquet e Le Lubez gli italiani

Wolff e Llama, il polacco Holthorp, lo svizzero Nusperli, e finalmente il tedesco Carlo Marx ed il suo ammiratore, che seguivano come l'ombra sua, il sarto Eccarius. Il Marx fu eletto corrispondente per la Germania e l'Odger presidente. Nella discussione dei principii, gl'italiani vollero che il Mazzini elaborasse gli statuti ecc. e l'ottennero. Infatti poco tempo dopo il Mazzini, che sappiamo non fu mai un socialista nel senso del Marx, espose il suo programma in gran parte politico ed avverso all'odio fra le classi. Il consiglio generale non approvò il programma del Mazzini, questi si ritirò, il Marx si pose alla testa del moto internazionale e nel 1866 fu approvato dal congresso di Ginevra il suo manifesto che portava l'invito « proletari di tutti i paesi unitevi! » Anche i suoi statuti, furono accolti cosicchè egli padroneggiò la situazione.

Gli statuti dicono.

Considerando:

che l'emancipazione delle classi operaie deve farsi per mezzo delle classi operaie stesse,

che la lotta per l'emancipazione delle classi operaie non è una lotta per ottenere privilegi di caste e monopoli, ma per conseguire diritti eguali ed eguali doveri e significa la soppressione di ogni preponderanza di classi:

Che la dipendenza economica del lavoro da chi esercita il monopolio dello strumento del lavoro, delle sorgenti della vita, costituisce la base della schiavitù in ogni forma, la miseria sociale, l'avvilimento intellettuale e la dipendenza politica;

Che perciò l'emancipazione economica delle classi operaie è il grande scopo al quale ogni moto politico deve esser sottoposto, servendo solamente come mezzo;

Che tutti gli sforzi tendenti a conseguire il grande scopo sono andati falliti fin qui per la mancanza di solidarietà fra i molteplici rami del lavoro di ogni paese e per la mancanza pure di una fratellanza unitaria fra le classi operaie dei diversi paesi;

Che l'emancipazione del lavoro non è un problema locale, nè nazionale, ma sibbene sociale, che abbraccia tutte le nazioni nelle quali esiste la moderna società e la cui soluzione dipende dalla cooperazione pratica e teorica delle nazioni più innanzi nella via del progresso;

Che la resurrezione presente delle classi operaie nei paesi più industriosi d'Europa, mentre desta nuove speranze, contiene un solenne avvertimento di non ricadere negli antichi errori e richiede la immediata formazione di una lega dei moti ancora divisi;

Per queste ragioni il primo Congresso operaio internazionale dichiara che l'Associazione operaia internazionale e le società e gl'individui da essa dipendenti, riconoscono la verità, il diritto e la morale, come basi della loro condotta reciproca e di quella verso il prossimo, senza riguardo a colore, confessione religiosa o nazionalità: Il congresso considera qual dovere dell'uomo di esigere i diritti di uomo e di cittadino non soltanto per sè, ma per chiunque fa il suo dovere. Non v'è diritto senza dovere, non v'è dovere senza diritto. »

Seguono quindi le disposizioni organizzative e questo documento serve più o meno di regola a tutta la propaganda socialista del mondo.

Giudicando dalla opera di Rodolfo Meyer sulla

Lotta per l'emancipazione della quarta classe, il patrimonio dell'« Internazionale » ammontava già nel primo anno (1866-1867) a 70,000 sterline, ma questa cifra era alterata dal Marx e Compagni come è stato potuto vedere dagli atti compilati contro Liebknecht, il Bebel ed il Heppner nel processo di Lipsia per alto tradimento; quelle relazioni erano state scritte per il pubblico col fine d'ingannarlo. Questo atto tolse ogni onestà all'operato del Marx, lo scopo doveva giustificare i mezzi; non importa se con ciò il torto e l'inganno erano inalzati a diritto. Ci può venir risposto che gli avversari pure usarono siffatti mezzi e ciò è giusto fino ad un certo punto, inquantochè alcuni tribunali pure hanno commesso certe colpe che nulla vale a scusare. Qui giova pure osservare per esempio che la Corte di Assise reale di Lipsia seguì certe massime di giurisprudenza che furono condannate da tutti coloro che si sono acquistati un nome nel diritto romano e germanico. I signori giudici di quel tribunale ammisero che da un complesso di recidive nel medesimo reato delle quali si è reso colpevole una medesima persona se ne possa formare un crimine e fu, partendo da questo punto di vista, che nel processo per alto tradimento poterono condannare per tal delitto chi era soltanto colpevole di Propaganda. Questa malangurata condanna portò i suoi frutti: i socialisti intrapresero una guerra a morte credendo dopo questo fatto di avere il diritto di sostenere la loro propria lesione di diritto sul terreno del diritto privato e criminale e con veri sofismi mescolarono il diritto privato insieme con quello dello Stato ed il diritto coordinato di polizia. Ci dilungheremmo troppo se volessimo entrare nei dettagli di quella lotta; il breve cenno che ne abbiamo dato crediamo servirà a condannare le armi impiegate nel combattimento.

Se ritorniamo all'Internazionale dobbiamo considerare la partecipazione che ebbe la medesima alle due Comuni di Parigi ed alle insurrezioni di Spagna. La parte che assunse il Marx per sè e per l'« Internazionale » in questi avvenimenti fu una specie di raffinatissima scaltrezza non corrispondente ai fatti. Relativamente ai risultati ottenuti dalla Internazionale in Germania si può dire che sono zero. I capi del socialismo radicale tedesco sono membri della medesima, segreti ben s'intende, circa agli operai non si può dare un giudizio in proposito.

Escluso il risultato diretto e pratico ottenuto dall'Internazionale in Germania, bisogna riconoscere che l'influenza esercitata da quella setta sui socialisti radicali tedeschi, è stata ed è ancora immensa e ciò appunto perchè lo scopo è inconseguibile. È un tratto saliente del carattere astratto dei tedeschi quello di preferire le teorie ai risultati pratici. Anche il nome del Marx non contribuì poco al fatto che i tedeschi creassero il Liebknecht, che è il suo maggior scolaro, il centro ed il capo del socialismo tedesco. Da ciò vedesi evidentemente perchè lo scopo modesto ed attuabile del Lassalle dovesse cedere il posto a quello fantastico del Marx nel programma del socialismo tedesco: vi fu scissura su questo proposito; si combattè per dieci anni e finalmente trionfarono le tendenze del comunista internazionale. Marx sulla dottrina del socialismo nazionale del Lassalle. Si rinunziò alla patria, le conseguenze che ne derivarono hanno portato i loro frutti ed al Congresso unitario di Gotha il socialista tedesco si convertì in democratico socialista radicale, senza patria,

pel quale la proprietà è un delitto, l'amore una aberrazione ed il regicidio un atto eroico.

Basta gettare uno sguardo sulle poesie di quel partito e sui suoi canti per acquistare la prova che il regicidio è ammesso in ultima istanza per conseguire lo scopo ed è cantato come un'azione eroica.

(Continua)

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Währung und Handel von Theodor Hertzka. (Valuta e commercio di Teodoro Hertzka) — Vienna, libreria Reale del Manz.

Di tutti i grandi lavori che sono comparsi ultimamente sulle conseguenze generali commerciali ed economiche, motivate da un cambiamento nella valuta del paese, è questo certo il più coscienzioso, il più profondo ed il più logicamente giusto. Il soggetto è trattato da ogni lato con grandissima chiarezza, soprattutto poi in quella parte nella quale parla della emissione fatta dai Governi o dalle banche privilegiate di carta-moneta non garantita e della sua accettazione forzata in pagamento. Nel proemio si esprime in proposito nel modo seguente:

Recentemente s'è veduto col fatto che le opinioni sono molto disperate sull'azione della carta-moneta anzi sotto la direzione del Carey s'è formata una scuola, a dir vero non troppo stimata, che propugna poste apertamente certe condizioni economiche, l'introduzione della carta-moneta, che pretende possa recar molti vantaggi agli Stati e sostiene pure che la massima che soltanto il metallo prezioso si adatti alle funzioni del danaro, non è altro che un principio cavalleresco.

Il fatto che presentemente quattro grandi potenze civili come l'Austria, la Russia, l'Italia e l'America del Nord e per un certo tempo anche una quinta, la Francia, hanno sostituito al corso del metallo, quello della carta e se ne sono trovate bene temporariamente, viene usufruito per comprovare la verità di questa dottrina. Specialmente il fenomeno straordinario verificatosi in Francia, la quale subito dopo una guerra disastrosa che impose sacrifici immensi alla nazione, potè rialzarsi mentre era in vigore il sistema della carta-moneta, si attribuisce ad esso dicendo che ha operato la rigenerazione economica del paese od almeno che vi ha contribuito potentemente. Si citano pure i fatti assai sorprendenti degli Stati Uniti dell'America del Nord, e in un caso speciale anche dell'Austria, mostrando che questi due paesi in circostanze simili si sono pure rialzati. Nei due Stati una guerra costosa, combattuta dieci anni prima, aveva cagionato una grande emissione cartacea e fu dopo la guerra appunto, mentre quella carta era stata considerevolmente aumentata, che si verificò un subito rialzo.

Si è fortemente tentati di attribuire le temporarie conseguenze consecutive di questi due fatti ad una causalità che deve esistere per essi. Siccome il miglioramento economico avvenne dopo l'emissione della carta-moneta, così se ne arguì senz'altro che fosse la conseguenza di essa. Ciò può tanto meno sorprendere inquantochè in questo scambio d'una conseguenza soltanto temporaria, con una connessione causale, si va tant'oltre fino ad attribuire pure alla guerra la virtù di togliere un popolo dallo

stato di miseria, non essendo cosa rara di udire esprimere il parere che in certe date circostanze una guerra devastatrice sia il miglior mezzo per far fiorire le finanze di un popolo.

Questa falsa dottrina è la confusione del criterio che le serve di base, non è del tutto nuova; essa ebbe origine in quel tempo in cui si riteneva ancora favorevole ogni consumazione dilapidatrice, in cui credevasi che il lusso, gli eserciti stanziali, i debiti dello Stato, avessero la virtù di produrre il capitale giacchè per riparare alle perdite cagionate da un simile spreco di capitali « generalmente si fa sentire il bisogno di dare un impulso maggiore alla produzione. Scambiavasi appunto la prontezza della produzione coi suoi effetti economici ed in tal guisa si giunse a ritenere utile la distruzione perchè la regola vuole che le tenga dietro la ricostruzione. »

L'Hertzka, basandosi su questo proemio continua a provare in tutto la prima parte del suo libro, dedicata esclusivamente alla carta-moneta, ed alla quale serve d'introduzione un prospetto storico delle condizioni della valuta austriaca, che per ogni paese la sola circolazione metallica può servire vantaggiosamente di base al sistema monetario. Come nel proemio, così pure nel corso del libro, l'autore risponde per le rime al Carey e fa apparire l'influenza malfelica della carta-moneta sulla valuta stessa, come pure sulla attività economica, in generale, sulle finanze dello Stato, sul tasso dell'interesse, sul corso dei cambi e sul commercio internazionale; e lo prova logicamente e con chiarezza.

La seconda parte è dedicata alla moneta metallica. Qui accenna innanzi tutto alla storia delle diverse valute metalliche che prima delle altre signoreggiarono il mondo, e che hanno valore anche oggi. Egli dimentica di far menzione della valuta in rame che aveva corso esclusivo in Russia circa duecento anni addietro. Non nota neppure il fatto che ai giorni nostri, nell'impero Ottomano, oltre alla valuta in oro e in argento, esiste la valuta in rame, tre valute che sono indipendentissime l'una dall'altra e adesso — ma soltanto dopo la pubblicazione del libro — è sopraggiunta la valuta in carta. Sono combattute ancora le idee francesi della valuta doppia dell'oro e dell'argento, dovuti ad una lega monetaria mondiale, che ha ristaurato stabilmente il ragguglio del valore, e che erano rappresentate dalla casa Rothschild e dalla Banca di Francia e difese appassionatamente dal 1850 al 1867, la qual cosa secondo l'Hertzka non si può più nascondere. L'autore giunge quindi allo scopo principale del suo lavoro che è quello di mostrare che l'Austria, al pari degli altri Stati civili dell'occidente, deve passare dalla valuta in argento a quella in oro, e pone in chiaro che la valuta in argento favorisce troppo una incongruente circolazione cartacea.

Benchè le condizioni nelle quali trovansi l'Austria per passare alla valuta in oro, sembrano sfavorevoli e lo sieno pure in confronto a quelle nelle quali trovavasi la Germania quando procedè alla sua organizzazione monetaria, che non ha ancora terminato, pure l'Hertzka non esita a difendere la propria idea partendo dal punto di vista che i paesi nei quali esiste per legge la valuta in argento e dove di fatto vi è la valuta in carta come in Austria, non soffrono maggiori perdite monetarie passando alla valuta in oro di quello che soffrirebbero passando di fatto alla valuta in argento. Fino ad un certo punto l'Hertzka

può aver ragione, ch'è dove non vi è quasi punta moneta, è difficile perderne, sia passando alla valuta in argento sia a quella in oro. Lasciamo che l'Hertzka parli egli dice: « Il primo passo indispensabile per ristabilire la valuta, è quello senza dubbio di procurarsi i mezzi per riscattare la cartamoneta non garantita. Il passare perciò alla valuta metallica in oro od in argento è lo stesso. Se una differenza vi può essere, si è quella che è più facile contrarre un prestito in oro ad interesse minore che non un prestito in argento, tanto più quando l'imprestito è destinato ad introdurre la valuta in oro. Giova però notare che la circolazione cartacea austro-ungarica va calcolata inferiore di 100 o 150 milioni di fiorini se le monete d'oro rendono inutili i fogli da cinque e dieci fiorini. Per questo motivo l'imprestito per ristabilire la circolazione dell'argento, sarebbe minore di quello destinato ad introdurre la valuta in oro ed anche le spese per compiere l'operazione sarebbero inferiori in proporzione. Invece di dover riscattare 500 milioni di carta dello Stato, se ne riscatterebbero soltanto 200, e con ciò non ostante l'interesse minore al quale potrebbesi contrarre certamente l'imprestito in oro, pure vi sarebbe sull'interesse stesso un notevole risparmio. Ammessa la relazione nel valore da 1 a 17, per riscattare per esempio coll'oro 500 milioni di fiorini, eguale a 6 milioni e 2/3 di libbre d'argento, bisognerebbe procacciarsi mediante prestito 592,000 libbre d'oro. Per pagare gl'interessi annui del capitale, occorrerebbero 25,500 libbre d'oro, rappresentanti un valore di circa 400,000 libbre d'argento. Se si volesse riscattare questa stessa quantità di carta coll'argento, bisognerebbe che l'imprestito in argento ammontasse a 6 milioni e 2/3 di libbre che, calcolate al frutto di 6, 5 per cento annuo, farebbero 453,353 libbre d'argento, cioè 33,353 libbre d'argento, oppure 1 milione e 5 di fiorini all'anno più del necessario per l'imprestito in oro. Se però si volessero riscattare soltanto 200 milioni, cioè 4 milioni e 8/9 di libbre d'argento, allora l'importo dell'interesse, anche al frutto del 6 1/2 per cento, ammonta soltanto a 289,000 libbre d'argento, cioè 111,000 libbre d'argento di meno all'anno, equivalente a 5 milioni di fiorini. » L'Hertzka si occupa quindi dei 100 milioni di carta dello Stato, che rimarrebbero secondo questi dati; esamina il pro ed il contro, e nonostante che egli propenda a lasciare questa carta in corso, poste certe condizioni, pure non nega che potrebbe recar danno al suo paese. Nel corso dell'opera svolge il suo sistema di riforma monetaria, e lo fa accuratamente, non tralasciando i più piccoli dettagli, prende in considerazione le convenzioni monetarie che diverrebbero indispensabili, e compie coscienziosamente il compito impostosi, meritandosi piena lode che noi ci facciamo un dovere di tributargli.

RIVISTA ECONOMICA

La relazione della Commissione senatoria d'inchiesta intorno alle cause della crisi commerciale in Francia — Il Congresso dei socialisti Tedeschi — La carta moneta in Turchia — Tentativo dell'Austria di svolgere i rapporti commerciali in Oriente — Torbida a Torre Annunziata.

Mentre a gravi difficoltà dava luogo il trattato di Commercio fra la Francia e l'Italia, la Commissione

nominata nel novembre decorso dal Senato francese per procedere ad una inchiesta intorno alle cause della crisi commerciale ed industriale ed intorno alla influenza sovra la crisi esercitata dal regime di governo inaugurato nel 16 maggio dell'anno passato, inchiesta che era stata artificialmente convertita in una critica appassionata della legislazione commerciale attualmente vigente in Francia; questa Commissione senatoria diciamo, ha colta l'opportunità di presentare la sua relazione redatta dal sig. Aucel e manifestamente ispirata ad un'avversione assai decisa contro i trattati di commercio. La relazione dice che due soluzioni si presentano; la prima sarebbe di prorogare d'anno in anno i trattati di commercio esistenti sino al giorno in cui ristabilita la pace in Europa e dato dagli altri Stati un assetto regolare al loro regime economico la Francia potesse dar norma alla sua condotta secondo quella dei suoi vicini.

Ma lo *statu quo* potendo riuscire pernicioso a molti industriali che piegano sotto il peso della concorrenza straniera e delle interne gravezze, non rimane che la seconda soluzione la quale consisterebbe nel far riprendere alla Francia la sua libertà d'azione adottando una tariffa generale moderata e saviamente compensatrice solo per altro come espediente provvisorio e senza rinunziare definitivamente al sistema dei trattati di commercio che potrebbero esser conclusi in un avvenire più remoto quando il momento vi si addimostrasse opportuno e i bisogni di ciascuna industria fossero meglio conosciuti. Dopo queste premesse impegnate di ipocrisia e, mercè l'ambiguità delle frasi tendenti sotto colore di meglio assicurare l'equilibrio fra le nazioni ed anco forse l'avvenimento di una più generale libertà degli scambi a raccomandare il sistema agognato di una tariffa autonoma, i cui dazi possano elevarsi a piacere sotto la continua pressione delle persone interessate, ecco le esorbitanti conclusioni con cui si termina la relazione.

« Il Senato invita il governo a non toccare per ora la questione dei trattati di commercio ed a prorogare semplicemente quelli che esistono sino alla promulgazione della nuova tariffa generale doganale che è stata presentata al Parlamento. Questa tariffa, che dovrebbe essere sanzionata quanto prima, sarà provvisoriamente applicata a tutti i paesi che ci accorderanno il trattamento della nazione più favorita e che non aggravino i nostri prodotti di dazi superiori ai nostri. Per le nazioni che non ci accordassero queste condizioni la tariffa verrebbe aumentata in una proporzione che spetterà alla Camera di stabilire ».

« Il Senato chiede che i dazi i quali proteggono attualmente le nostre industrie non siano diminuiti per alcune di esse e siano aumentati in una misura sufficiente per quelle che si trovano in sofferenza. »

« Il Senato richiama in modo speciale l'attenzione del Governo intorno alla situazione della marina mercantile e lo invita a provocare la soluzione delle questioni ad essa relative nel corso de' l'anno presente. »

Nonostante le previsioni dell'attitudine energica che la polizia germanica prenderà contro tutte le manifestazioni dei socialisti tedeschi che la legislazione esistente le permetterà di colpire questi ultimi, e nonostante la proibizione del loro Congresso annuale che era convocato dal 15 al 18 corrente nella città di Gotha, i socialisti dichiarano che non si lasceranno

spaventare dagli ostacoli che potranno venir frapposti a questa riunione. Prenderanno stanza in una città libera dell'impero e se nemmeno in una di esse si sentiranno sicuri, noleggeranno un vapore per tenere le loro sedute in alto mare. L'ordine del giorno del Congresso comprende i seguenti argomenti:

Relazione del Comitato Centrale elettorale socialista di Germania sulla propaganda fatta dal partito nei dodici ultimi mesi; relazione dei membri socialisti del Parlamento tedesco sulla parte da essi rappresentata in quella assemblea; discussione sulla situazione della democrazia socialista rispetto all'amministrazione governativa e comunale; situazione della democrazia socialista rispetto alla protezione ed al libero scambio; la propaganda socialista; la stampa socialista.

Una corrispondenza da Pera al *Times* porge alcuni interessanti ragguagli intorno allo Stato delle finanze turche. Una delle grandi difficoltà, in presenza delle quali si trova adesso l'erario ottomano, è il rapido deprezzamento della circolazione a corso forzoso. Il *Caimé*, che è la carta-moneta turca, è stato spinto nella circolazione molto al di là del limite che poteva consentire il paese; ed hanno contribuito a distruggerne il valore, l'incomodo taglio delle sue emissioni, la cattiva qualità della carta e la sua non resistenza, e la facilità con cui può falsificarsi. Sono adesso necessarie da 280 a 521 piastra in carta per fare il valore di 100 piastre in oro. Alla fine di agosto dell'anno passato ne erano in circolazione 7,974,000 sterline in carta, ed alla fine dello scorso febbraio, l'emissione era ascesa a 44,270,000 sterline; in 6 mesi la circolazione ne era quasi raddoppiata, ma il suo corso era disceso in questo frattempo dal 121 al 521 per cento. Un tentativo di arrestare il continuo ribasso fu fatto imponendo una tassa sulla farina, i cui proventi dovevano essere impiegati alla estinzione della carta. La tassa ha reso in media 100,000 piastre il giorno, ed è stata scrupolosamente erogata all'estinzione del *Caimé*. Ma l'operazione avveniva in una scala troppo piccola per poter aver un qualche effetto sul valore dei biglietti, ed ora si dice che Sadik pascià abbia preso un nuovo provvedimento, contraendo con un sindacato di banchieri di Galatz un prestito di 700,000 sterline, di cui una metà verrebbero anticipate al Governo, in oro od in biglietti su Londra a breve scadenza.

Nel corso del mese di maggio ha avuto luogo a Vienna un'esposizione di articoli indiani nel museo orientale aperto in quella città fino dal 1874. Il direttore di quel museo sig. de Scala ricevette la missione di rendersi all'Indie ed all'isola di Ceylan e partì nel mese di settembre 1877 per farvi personalmente tutti i passi necessari a dare un impulso allo scambio di prodotti fra l'Austria e l'Oriente. Egli ha riportato una ricca collezione di prodotti indiani che sono stati esposti al pubblico. Il museo ha assunto l'impegno di fornire ai negozianti dell'Austria dell'Ungheria, e della Germania che volessero entrare in rapporti commerciale coll'Indie, l'indirizzo dei produttori indiani, il prezzo degli articoli, e tutti quei più ampi schiarimenti che potessero desiderare. Il sig. Scala confessa peraltro nel dettagliato rapporto intorno ai risultati del suo viaggio che la veduta di stabilire una corrente attiva di scambi fra

l'Austria e le Indie non è realizzabile senza una grande avvedutezza ed un impulso molto energico e ben diretto, poichè l'importazione in Austria dei prodotti dell'Indie non potrebbe giungere a prendere grandi proporzioni attesa la ristrettezza delle risorse dell'Austria dal punto di vista dell'economia commerciale ed industriale, mentre l'esportazione alle Indie dei prodotti austriaci trova un primo grande ostacolo nell'elevatezza del prezzo dei trasporti nell'interno dell'impero e da Trieste a Bombay per mezzo del Lloyd austriaco ed un secondo ancora maggiore nella difficoltà di stabilire alle Indie una rappresentanza sufficiente degli interessi austriaci per mezzo di commercianti al corrente di tutte le circostanze del commercio e della fabbricazione, ai quali dovrebbe essere affidato il compito delicato d'introdurre nei paesi dell'oriente il gusto e l'uso dei prodotti nazionali. Giova che questi avvertimenti di persona competentissima siano conosciuti anco in Italia che ha da poco iniziato l'impresa di far sventolare nei mari dell'estremo oriente la bandiera delle sue navi mercantili e che si trova anch'essa nel caso di dover pensare a spingere ed allargare le sue relazioni con le ricchissime e promettenti contrade dell'India.

Un fatto deplorabile dobbiamo registrare terminando, nè v'ha d'uopo per render noto il nostro pensiero che l'accompagniamo con sentite espressioni della più alta riprovazione. Dei torbidi assai seri scoppiarono il 31 maggio a Torre Annunziata in conseguenza dell'aver alcuni fabbricanti di semola introdotto delle macchine nei loro opificii che permisero ad essi un risparmio di mano d'opera e li costrinsero a licenziare alcuni operai. I licenziati in unione con molta marmaglia si dettero a fare una clamorosa dimostrazione ed ingrossando sempre più il loro numero assalirono le fabbriche e ne devastarono le macchine. Quei disgraziati non si accorgevano che operando in tal guisa, lungi dal riconquistare i salari perduti distruggevano quei capitali che avrebbero dovuto contribuire ad aumentare il prezzo della mano d'opera e quindi la probabilità di trovar nuovo lavoro e meglio remunerato ed a migliorare forse in un avvenire assai prossimo la condizione del loro paese.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

Il diritto di preda in tempo di guerra e particolarmente il diritto di preda marittima. Studio di diritto internazionale di J. C. BLUNTSCHLI-NÖRDLINGEN, H. BECK.

Questo libro del noto professore di Diritto pubblico d'Eidelberg fu scritto ad istanza della Società Moskauer per la navigazione e il Commercio russo. I lavori contemporanei dell'Autore per l'istituto di diritto internazionale intorno alla riforma del diritto di guerra marittima ne completano la sostanza e le ricerche, le quali riescono a dimostrare che i nostri tempi sono favorevoli alla radicale abolizione d'ogni diritto di preda, massimamente perchè le nostre idee di diritto sono in assoluto conflitto col medesimo.

Nella conclusione Bluntschli giunge a questo risultato che non esiste alcun principio fondamentale il quale giustifichi la differenza fra guerra di terra e guerra di mare, in virtù del quale sia da rispettarsi in quella la proprietà privata, e da mano-

mettersi in questa a legittimo titolo di preda. Al contrario consegue dal principio, valido egualmente per la guerra terrestre e per la marittima, che la guerra è un violento conflitto degli Stati fra loro in cui il diritto privato, in opposizione col diritto pubblico, dovrebbe essere rispettato e quindi dovrebbe abbandonare l'antico diritto di preda come un diritto barbarico di ladronaggio anche nella guerra di mare, come è già stato abbandonato da lungo tempo nella guerra di terra.

Goethe's Verhältniss zur Naturwissenschaft und seine Bedeutung in derselben von S. KALISCHER. — Berlino, G. Hempel. *La relazione fra il Goethe e la storia naturale e la sua importanza nella medesima di S. Kalischer.*

La migliore edizione delle opere complete del grande tedesco fu pubblicata da G. Hempel a Berlino. Il testo è quello riveduto da Düntze, Biedermann, ecc. ed è corredato di schiarimenti. Non è altro che una ristampa separata di quella edizione completa delle opere del Goethe nella quale si espone prima di tutto i rapporti Psicologici del poeta col naturalista quindi l'importanza del Goethe come naturalista, importanza che giunge fino ai giorni nostri; si tratta poi della relazione esistente fra il Goethe ed il darwinismo e per ultimo si criticano le opere scientifiche del Goethe. Come è noto — perchè ne ha scritto già a lungo il russo Seydlitz — il Goethe si convertì alla dottrina della trasmutazione, o meglio alla teoria della discendenza e per questo deve considerarsi come il predecessore del Darwin. L'autore tratta a lungo della scoperta del Goethe sulla metamorfosi delle piante e quella sugli ossi intermedi delle mascelle nell'uomo come pure dei suoi rapporti col Lyll e coll'Agassis.

Memorie dalla mia vita pubblica negli anni 1841-66 Supplemento alla storia tedesca e di Brema da A. Dukwitz — Brema C. Schünemann 1877.

È noto, che lo Zollverein fu al suo tempo una creazione della Prussia e servì di base naturale all'unità nazionale della Germania. Un supplemento molto interessante alla storia dello Zollverein e dello sviluppo politico economico della Germania come pure alla storia della città di Brema ci viene offerto dall'opuscolo sopra nominato. Leggendo dobbiamo ammirare l'autore, che occupando un posto eminente nell'Amministrazione della sua città natale ed esercitando da questo una grande influenza sopra il suo sviluppo ha sempre saputo arrivar a suoi grandi fini coi mezzi i più semplici.

Com'è andato, che specialmente il Commercio d'oltre mare e la navigazione di Brema abbia potuto escire dalla sua situazione precaria, per farla divenire una delle più importanti città di Commercio del continente, ci è dimostrato dall'autore nel suo libro, scritto con chiarezza ed eleganza.

Chiunque aspiri onestamente ad un gran fine combattendo contro le difficoltà con coraggio virile e perseveranza instancabile, sarà soddisfatto dalla lettura dell'opuscolo, che particolarmente raccomandiamo ai fautori dell'abolizione del Ministero di agricoltura industria e Commercio.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 15 giugno.

Il Congresso è riunito da due giorni, e tutte le Borse nella speranza che esso si chiuderà con qualche accomodamento nella tanto prolungata questione d'Oriente, proseguirono con maggiore slancio nella loro marcia ascen-

dentale. Ed anzi è omai tanto radicata negli uomini d'affari la convinzione di una conciliazione fra le potenze più direttamente interessate nel conflitto orientale che alcuni piccoli punti neri comparsi nell'orizzonte durante la settimana, come il memorandum della Turchia, la marcia dei russi per tagliare le comunicazioni fra Bucharest e l'esercito rumeno, rimasero inosservati, ed inefficaci contro questa corrente che da una ventina di giorni quasi senza interruzione domina in tutte le principali Borse d'Europa. E che vi sieno molte probabilità per un felice risultato del Congresso, lo si argomenta da varie circostanze, ma specialmente dal fatto, che il gran cancelliere germanico non avrebbe accorsentito a riunirlo a Berlino, e a presiederlo, se le parti maggiormente impegnate nella questione orientale, non si fossero precedentemente accordate sui punti principali della controversia. Ammesso quest'accordo, che non può mettersi in dubbio, ognun sente che qualche divergenza in alcune questioni secondarie, non avrebbe tanta forza da distruggere l'accordo prestabilito nelle principali. In ciò sta la ragione precipua del rialzo che domina da vario tempo in tutte le Borse d'Europa.

A Parigi pertanto la settimana cominciò altrettanto brillantemente com'era terminata la precedente, e l'andamento del mercato ufficiale tanto al contante che a termine, si tenne in sostegno, ed in continua tendenza al rialzo, tanto per le rendite francesi, che per gli altri valori. E queste buone disposizioni dominarono per tutta la settimana tanto che la rendita 3 0/0 da 75 97 prezzo di chiusura dell'ottava scorsa, salì fino a 76 60; il 5 0/0 da 111 52 a 112 52, e la rendita italiana da 76 a 76 90.

A Londra il mercato trascorse debole per i consolidati inglesi, i quali da 96 *ex-cupone* prezzo di chiusura della settimana precedente, restano oggi a 95 3/8. La rendita italiana al contrario si mantenne sostenuta a 76 3/4, e la targa da 14 50 si spinse fino a 16. I mercati di Vienna e di Berlino trascorsero sostenuti, e con rialzo per la maggior parte dei valori.

Le Borse italiane tennero dietro al movimento del mercato di Parigi, e quindi anche esso chiude con rialzo sui corsi dell'ottava passata, ma gli affari furono quasi nulli e la loro progressiva riduzione andò di pari passo con il progressivo aumento dei corsi.

La rendita italiana come al solito fu quasi esclusivamente oggetto di speculazione.

Sulla nostra Borsa essa cominciò a 82 75 e dopo essere salita fino a 83 05, rimase ieri sera incerta a 82 95.

Il 3 per cento trascorse per tutta l'ottava nominale a 48 50 e il prestito nazionale completo a 26 90.

I prestiti cattolici ebbero a Roma una buona corrente di affari al prezzo di 84 25 per il Blount, di 85 25 per il Rothschild, e di 86 50 per i certificati di emissione 1860-64.

Il prestito turco fu contrattato a Napoli intorno a 15.

Il movimento bancario fu ristrettissimo in tutte le categorie. Sulla nostra Borsa ebbero qualche raro affare le azioni della Banca nazionale fino a 2088; il credito mobiliare intorno a 700, e le azioni della Banca toscana a 598.

A Roma le azioni della Banca Romana restano a 1225, e le generali a 447.

Le azioni della Regia dei tabacchi furono negoziate fino a 862; le relative obbligazioni a 566; le demaniali a 551 e le ecclesiastiche a 97 25.

I valori ferroviari rimasero generalmente in disparte. Sulla nostra Borsa ebbero qualche operazione le azioni livornesi a 348, e le meridionali a 357.

A Milano le Sarde *A*, furono negoziate a 248 25; le *B* a 251 25; le Alta Italia a 267 25 e le Pontebbane a 393 75.

I napoleoni oscillarono da 21 80 a 21 60, il Francia a vista, da 108 20 a 107 75 e il Londra a 3 mesi da 27 10 a 27 02.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — La situazione delle campagne continua generalmente soddisfacente, e con buona speranza di buon raccolto anche per i grani. In alcune provincie peraltro, come in quella di Roma per la prolungata siccità, e in quella di Torino, e in qualche altra del Piemonte per la soverchia abbondanza di pioggia, il raccolto dei grani sarebbe sensibilmente compromesso. Ma se ciò è vero, non è men vero che di fronte alla abbondanza del raccolto nelle altre provincie, questa parziale deficienza non avrebbe alcuna importanza. Nel corso della settimana pertanto gli acquisti furono generalmente limitate al consumo; i mercati ben provvisti anche di merce estera, e i prezzi deboli, ma senza notevoli variazioni.

A Firenze i grani gentili bianchi fecero da Lire 26,50 a 28,25 all'ett., e i gentilissimi da L. 27,75 a 27,25.

In Empoli i gentili bianchi si venderono da Lire 29,50 a 30 all'ett., i gentili rossi da L. 29 a 29,50, gli esteri a L. 21, e il granturco da L. 20 a 20,50.

A Livorno i prezzi praticati furono da L. 35 a 36 per i grani gentili bianchi; da L. 32 a 34 per i grani di Maremma, di L. 35 per i Barletta, e da L. 31 a 32 per il granone il tutto al quintale.

In Arezzo i grani si contrattarono da l. 25,20 a 26,40 all'ett. e i granturchi a L. 18,40.

A Bologna i grani ottimi non ottennero più di L. 34,50 al quint., i grani ferraresi distinti si venderono a L. 32,50, le provenienze dalle Marche e dalle Romagne da L. 31 a 32,25, i grani degli Abruzzi a L. 30 e i granturchi da L. 26 a 26,50.

A Ferrara i grani ferraresi variarono da L. 31,50 a 32,75 al quint. secondo merito.

A Venezia vennero praticati su per giù gli stessi segnali nella precedente rassegna.

A Milano prezzi sostenuti per il riso, e fiacchi per gli altri generi. I grani fecero da L. 31,50 a 34 al quint., il granturco da L. 23 a 23,50, e il riso indigeno fuori dazio da L. 35,50 a 41,50.

A Torino i grani fini sostenuti da L. 31,75 a 35 al quint., il granturco stazionario da L. 20,50 a 25,50 e il riso bianco debole da L. 34,75 a 46,25.

A Genova con tanto ribasso i Barletta rossi e bianchi, e i Manfredonia furono venduti da L. 32,75 a 34,25 al quint., i Nicolajeff da L. 28 a 30 all'ett. i Nicopoli da L. 27 a 29,50 e i Polonia da L. 29,50 a 30,50.

In Ancona i grani Marchigiani si venderono sulle L. 31 al quint. e quelli degli Abruzzi a L. 30.

A Napoli e a Castellamare la settimana trascorse sostenuta per mancanza di arrivi. In borsa i grani delle Puglie consegna a Barletta si quotarono per agosto a L. 21,65 all'ett.

A Cagliari i prezzi dei grani oscillarono da Lire 26,40 a 27,60 all'ettolitro.

Caffè. — Nella settimana scorsa ebbero luogo a Rotterdam i pubblici incanti per conto della Società del Commercio, ove vennero venduti da oltre 10,600 sacchi di varie qualità. Il risultato fu il seguente: I Giava da buoni ordinari a ordinari aumentarono da 1½ cent. a 1; i gialli da 1 a 2, i grigi da 3 a 4, e i biancastri furono aggiudicati ai corsi fissati. In seguito a questo risultato la settimana trascorse sostenuta nella maggior parte dei mercati.

A Genova il Rio fu venduto a L. 94 i 50 chilogr. al deposito; i Bahia a consegnare a L. 85, e i Guatimala a L. 116.

A Livorno si contrattarono alcune partite di Portoricco da L. 370 a 382 i 100 chi'ogrammi senza dazio.

A Trieste con prezzi fermi il Rio fu venduto da fior. 80 a 100 il quint.; il Ceilan piantagione da fior. 118 a 150, e il Moka da fior. 123 a 125.

A Marsiglia l'ottava trascorse sostenuta tanto per i Caffè brasiliani, che per le qualità di buon gusto. Il Rio fece da fr. 70 a 120 i 50 chilogr. secondo merito, il Santos da fr. 80 a 100, il S. Domingo da fr. 85 a 95, e il Portoricco da fr. 120 a 130.

A Londra mercato calmo, ma sostenuto. Notizie telegrafiche venute dal Brasile recano calma e tendenza al ribasso a Rio Janeiro, e prezzi sostenuti a Santos. Il good first fu quotato al Rio da reis 6100 a 6350, e a Santos le qualità superiori da 5600 a 5800.

Zuccheri. — All'estero l'articolo trascorse abbastanza sostenuto tanto nelle qualità greggie, che nelle raffinate, ma all'interno non abbiamo notato alcuna variazione.

A Genova i prodotti della Ligure Lombarda pronti si venderono a L. 131 i 100 chilogr., e per novembre o febbraio a L. 129.

A Livorno i raffinati francesi, e olandesi fecero da L. 134 a 136 al quint., senza dazio consumo, e agli stessi prezzi furono venduti a Venezia, in Ancona, e a Milano.

A Trieste vendite discrete, e prezzi in ribasso. I pesti austriaci furono venduti da fior. 34 a 35,50 al quintale.

A Parigi mercato fermo al prezzo di fr. 66,50 per gli zuccheri bianchi N. 3, e di fr. 144 per i raffinati scelti.

A Londra rialzo in tutte le provenienze.

In Amsterdam i Giava N. 12 si quotarono a fiorini 27 ¾ al quint., e all'Avana i terrosi N. 12 a reali 7 5/8 l'arroba, e i Mascabado a reali 6 3/4.

Olii d'oliva. — In calma e con vendite limitate per mancanza di domanda.

A Livorno gli olii delle colline circconvicine si venderono da L. 50 a 51 il barile di 30 chilogr.; i Bari da L. 155 a 166 al quint.; e i Romagna da L. 148 a 152.

A Empoli si fecero alcuni affari in qualità nostrali da L. 164 a 173 all'ettolitro.

In Arezzo i prezzi variarono da L. 128 a 137 all'ettolitro fuori dazio.

A Genova i Sardegna mangiabili e mezzofini fu-

rono contrattati da L. 160 a 168 al quintale; i Romagna da L. 142 a 146, e i Gallipoli da L. 124 a 125.

A Napoli e Bari e i Gallipoli per agosto furono quotati a L. 113,67 al quint., e per i futuri del 1879 a L. 101,41, e i Gioia a L. 107,50 per agosto, e a L. 97,57 per i futuri.

A Bari con affari limitati i sopraffini furono quotati da L. 157,50 a 161 al quint.; i fini da L. 143 a 156 secondo marca, i mangiabili da L. 135 a 139,50 e i comuni da L. 111 a 112.

A Messina i prezzi variarono da L. 109 a 113 i 100 chilog., secondo merito.

A Trieste gli olii italiani sopraffini uso tavola si venderono a fior. 80 al quint., e a Marsiglia gli olii di Toscana si quotarono da fr. 200 a 240 i 100 chilogrammi sconto 1 0/10 e bonificazione di fr. 9 per diritti di dogana e consumo, e i Bari da fr. 165 a 180.

Sete. — I bisogni di materia prima, e il vento pacifico che spira dall'Oriente spinsero la fabbrica a operare con maggiore attività, per cui le vendite furono generalmente abbondanti, e i prezzi ottennero un miglioramento, che si può calcolare da 3 a 6 Lire per gli organzini e per le greggie di buona qualità. Tale è la situazione odierna del commercio serico, ma potrebbe subire qualche sosta, ed anche una reazione, se il raccolto, come le apparenze promettono, riuscisse abbondante.

A Milano con affari abbastanza numerosi le greggie 10/11 di marca si contrattarono a L. 73 il chil. dette classiche da L. 70 a 71, dette di 1° e 2° ordine da L. 69 a 64; gli organzini strafilati di marca da L. 86 a 88, detti di assici da L. 84 a 85, detti di 1° e 3° ordine da L. 83 a 79, e le trame a capi classiche 24/26 da L. 78 a 80.

A Torino con molta riserva da parte dei compratori stante le notizie di raccolti abbondanti di bozzoli in Lombardia, e nell'Italia Centrale, gli affari si limitarono a poche partite di organzini al prezzo di L. 80 a 86 secondo merito.

A Lione sebbene tuttora sufficientemente attivo, il mercato tuttavia trascorre con qualche esitazione a motivo del risultato definitivo del raccolto dei bozzoli in Italia, che anche là si diceva essere in generale molto abbondante. I prezzi praticati furono di fr. 66 a 70 per le greggie italiane a capi annodati 9/10 di 1° ordine, e di fr. 76 per le trame 20/26 di 1° ordine.

Metalli. — Malgrado qualche miglioramento parziale, la situazione del commercio metallurgico è sempre incerta nè potrà parlarsi di una vera, e propria ripresa, se non quando i depositi da per tutto abbondantissimi, specialmente per il rame avranno cominciato ad assottigliarsi.

Rame. — Nella settimana scorsa a Londra i prezzi trascorsero sostenuti per tutte le provenienze, avendo fatto il Chili buono ordinario da sterl. 64,10 a 65 per tonnellata. I mercati francesi segnarono anche essi qualche miglioramento essendosi quotato il rame di Spagna in placche a fr. 160 i 100 chilog.; il rame rosso a fr. 197,50; il giallo a fr. 190, e il raffinato in foglia a fr. 192,50.

A Genova i prezzi praticati furono di L. 195 a 235, e a Livorno da L. 220 a 240 il tutto al quintale secondo qualità.

Stagno. — A Londra con discreti affari fu quotato da sterl. 62 a 62,05 per le qualità degli stretti, e d'Australia è di 65 per lo stagno in lingotti.

In Amsterdam si fecero diversi incanti al prezzo di fior. 39 3/8.

A Marsiglia lo stagno Batavia fu venduto a 180 franchi i 100 chilog., e quello degli stretti a fr. 170; e a Genova i prezzi praticati furono di L. 210 a 235.

Piombo. — In calma e senza notevoli variazioni nella maggior parte dei mercati.

A Londra l'inglese fu negoziato da sterl. 16,15 a 17 la tonn., e lo spagnuolo a 16,10; a Marsiglia il

piombo di prima fusione da L. 40 a 40,50 i 100 chilog., e di 2^a L. 39; e a Genova da L. 48 a 48,50 per la marca nazionale Pertusola.

Ferri. — I prezzi praticati a Marsiglia furono di fr. 56 a 58 per l'acciaio di Trieste; di fr. 40 per l'acciaio di Francia; di fr. 31 per il ferro di Svezia; di fr. 22 per il ferro di Francia, e di fr. 12 per la ghisa di Scozia N. 1, il tutto al quintale.

Generi diversi. — *Carbon fossile.* — A Genova furono fatti i seguenti prezzi per tonnellata franca al vagone: Newpelton da gas pronto L. 32; Newcastle 1^a e 2^a qualità L. 38; Scozia, e Liverpool da L. 28 a 32; Cardiff 1^a qualità L. 34; Cok e Garesfield L. 54.

Zolfi. — I prezzi tendono a ribassare stante la domanda meno attiva.

A Catania il Giangiagliano fu quotato a L. 11,54 al quintale; il Floristella a L. 10,97; e il Gallizzi da L. 8,94 a 10,92.

A Genova e Sicilia si venderono a L. 15,50, i Liguria da L. 16 a 17, e i Romagna façon da L. 18 a 18,50.

Olio di cotone. — A Venezia la marca Hirsch che è la preferita si vende a L. 105 al quint.; la marca Hall da L. 95,50 a 96,50, e le provenienze da Nuova Orleans da L. 107 a 108.

Olio di lino. — Sostenuto non ostante i molti arriivi dall'Inghilterra.

A Genova il Liverpool fu contrattato da L. 78 a 79 al quintale al deposito, e le qualità nazionali franche al vagone da L. 89 a 90.

Tonno. — Il ribasso continua a fare notevoli progressi, stante l'abbondanza della pesca.

I prezzi praticati a Genova furono da L. 80 a 85, i 100 chil. in darsena.

Semolino. — A Genova si venderono diverse partite di provenienze dalla Sardegna da L. 42 a 41 i 100 chilog. al deposito.

Cotoni. — In seguito al leggiero miglioramento avvenuto nella settimana scorsa, gli affari in questa furono meno attivi, avendo trovato resistenza nelle forti pretese di aumento avanzate dai detentori.

A Milano i prezzi praticati furono di L. 86 a 88 i 50 chilog. per gli America Middling, di L. 73 a 74 per gli Oomra, e per i Salonicco indigeni, e di L. 74 a 75 per gli Adena.

A Trieste buona domanda, e prezzi sostenuti stante la riduzione dei depositi.

All'Have mercato fermo con ricerca regolare al prezzo di fr. 76,50 i 50 chilog. al deposito per il Luigiana *tres-ordinaire* pronto.

A Liverpool i prezzi retrocessero di 1/16 di denro, essendo rimasti il Middling Uplaud a den. 6 1/4 il New Orleans a 6 7/16; i Smirne a 5 5/8; i Fernambuco a 6 1/2 e i Bahia a 6 1/8.

A Nuova York il Middling Uplaud pronto risali a cents 11 5/8, e a Nuova Orleans il Middling a cents 11 1/4.

Le notizie sul prossimo raccolto Americano sono tuttora buonissime, e lasciano sperare molto bene perchè la produzione è più precoce dell'anno scorso, e l'area seminata maggiore. Ma se queste speranze svanissero, non sarebbe difficile andare incontro ad un periodo lungo di rialzo nei prezzi, e di scarsità nella merce, perchè la provvista visibile attuale in Europa, negli Stati Uniti e nelle Indie è ridotta a balle 2,144,000 contro 2,849,000 alla stessa epoca nel 1877, e 2,792,000 nel 1876.

ATTI E DOCUMENTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato i seguenti *Atti Ufficiali*:

27 maggio. — 1. R. Decreto 12 maggio che erige in corpo morale l'Asilo infantile di San Michele Mondovi (Cuneo).

2. R. Decreto 12 maggio che erige in corpo morale la Causa Pia Belgioioso per conferimento di una dotazione annua ad una fanciulla povera della parrocchia di Limite, frazione del comune di Pioltello (Milano).

3. Disposizioni nel personale dell'esercito.

4. Disposizioni nel personale dell'amministrazione carceraria e nel personale giudiziario.

28 maggio — 1. Disposizioni nel personale giudiziario e in quello dell'amministrazione dei telegrafi.

29 maggio. — 1. R. decreto del 23 maggio col quale è data piena ed intera esecuzione al trattato di commercio e navigazione fra l'Italia e la Grecia.

2. R. decreto 19 maggio col quale viene esclusa dall'espropriazione avvenuta con decreto 26 gennaio 1873 la Chiesa di S. Eusebio in Roma in base del tipo unito a quel decreto.

3. La nomina della Giunta d'inchiesta sul comune di Firenze. I nostri lettori già conoscono i nomi di coloro che ne fanno parte.

31 maggio. — 1. Legge in data 26 maggio, che autorizza la spesa di L. 122,000 per la costruzione di una diramazione ferroviaria che congiunga l'arsenale di Spezia alla ferrovia ligure.

2. Legge 26 maggio, che autorizza la spesa di L. 50,000 per l'ampliamento del fabbricato ad uso della capitaneria di porto di Palermo presso la Cala.

3. Regio decreto 9 maggio, che erige in corpo morale il pio lascito Avogadro degli Azzoni in Castelfranco (Treviso).

4. Regio decreto 12 maggio, che autorizza la Banca mutua popolare di Cadazzo, provincia di Caserta.

5. Regio decreto 12 maggio, che approva una modificazione dello statuto della Banca mutua popolare di Padova.

6. Regio decreto 12 maggio, che approva una modificazione dello statuto della Società anonima italiana per acquisto e vendita di beni immobili, sedente in Roma.

1° giugno. — 1. Regio decreto, 12 maggio, col quale è eretto in Corpo morale l'Asilo infantile da istituirsi in Modica.

2. Regio decreto, 16 maggio, col quale è approvato il nuovo statuto sociale della « Banca di Credito Toscano. »

3. Regio decreto, 16 maggio, col quale sono costituiti in Corpo morale gli Orfanotrofi maschile e femminile e la Casa di ricovero per i poveri vecchi inabili al lavoro fondati in Bettona.

3 giugno. — 1. Nomine nell'Ordine della Corona d'Italia, fra le quali notiamo le nomine a grandi ufficiali del maggior generale nella riserva, cav. Giuseppe Vandon e del conte senatore Carradori, del conte senatore Giustinian, sindaco di Venezia e del comm. Carlo Peri, direttore della Pia Casa di Lavoro di Firenze.

2. Legge 26 maggio che autorizza la maggiore spesa di lire 200,000 per compimento del primo e secondo tronco della strada nazionale del Tonale, da Ponte di Legno a Valle Mala e da Valle Mala al confine tirolese.

3. Legge 26 maggio che autorizza la maggiore spesa di lire 1,200,000 per compimento della galleria traverso il Colle di Tenda.

4. Legge 30 maggio che approva la spesa di lire 360,000 per la costruzione in Catania di un fabbricato ad uso degli uffici e dei magazzini doganali.

5. R. decreto 23 maggio che dà esecuzione alla Convenzione di estradizione fra l'Italia e la Grecia firmata in Atene il 17 novembre 1877.

6. R. decreto 16 maggio che approva alcune modificazioni dello statuto della Banca mutua popolare del distretto di Oderzo.

4 giugno. — 1. La legge 30 maggio che fissa il contingente di prima categoria per la leva militare sui nati nell'anno 1858.

2. Legge 30 maggio che approva vari contratti fra il governo e il municipio di Messina.

3. R. decreto 19 maggio che assegna cinque consiglieri provinciali al primo mandamento del comune di Bologna, e cinque al secondo, fermo restando nel rimanente il riparto dei consiglieri.

4. Disposizioni nel regio esercito e nel personale giudiziario.

5 giugno. — R. decreto del 2 maggio, col quale è autorizzata la vendita dei beni dello Stato descritti in annessa tabella.

6 giugno. — 1. Nomine e promozioni nell'ordine della Corona d'Italia.

2. R. decreto 19 maggio, che approva il riformato statuto della Banca Bergamasca di depositi e conti correnti.

3. R. decreto 19 maggio, che autorizza la Banca popolare agricola con Cassa di risparmio in Bertinoro.

4. R. decreto 26 maggio che approva le deliberazioni di alcune Deputazioni provinciali per l'applicazione delle tasse comunali di famiglia o fuocatico e sul bestiame.

5. Disposizioni nel personale dipendente dai ministeri della guerra, della marina e dell'interno.

8 giugno. — 1. Un decreto reale in data 23 maggio che autorizza a riscuotere il contributo dei soci coi privilegi e nelle forme fiscali al Consorzio di Alagna (Pavia).

2. Nomine, promozioni e disposizioni nel personale del Ministero della pubblica istruzione, nel personale dell'amministrazione dei pesi e misure, del personale giudiziario e nel personale dei notai.

3. Una relazione del segretario generale Leardi al ministro delle finanze intorno alla ricostituzione del Comitato permanente per la costruzione ed applicazione dei pesatori.

4. Un decreto reale in data 12 maggio che ricostituisce il Comitato suddetto.

10 giugno. — 1. R. decreto 26 maggio, che approva una aggiunta all'elenco delle autorità ed uffici ammessi a corrispondere in esenzione delle tasse postali, per ciò che riguarda il ministero di grazia e giustizia e dei culti.

2. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero della guerra.

11 giugno. — 1. La legge in data 30 maggio che autorizza la spesa di lire 4,400,000 per compimento della carta topografica generale dell'Italia.

2. R. decreto 26 maggio che autorizza il comune di Casarza, provincia di Genova, ad assumere il nome di Casarza Ligure.

3. R. decreto 26 maggio che approva alcune modificazioni dello statuto della Società ceramica di Vicenza.

Disposizioni nel personale dipendente dal ministero della guerra.

13 giugno. — 1. Nomine nell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro e nell'Ordine della Corona d'Italia.

2. R. decreto 13 giugno che convoca il collegio elettorale di Bobbio per il 30 giugno, e, occorrendo una seconda votazione, per il 7 luglio.

3. R. decreto 16 maggio che approva alcune nuove disposizioni aggiunte al regolamento organico della Scuola di applicazione per gli ingegneri in Roma.

4. Disposizioni nel personale giudiziario e in quello dipendente dal ministero della guerra.

ESTRAZIONI

Prestito della città di Barletta 1870. — 39ª Estrazione 20 maggio 1878.

Serie rimborsate 243,569.

Ser. 3702	N. 34	Fr. 20,000	Ser. 1170	N. 24	Fr. 400
» 511	» 2	» 2,000	» 4293	» 13	» 400
» 3689	» 47	» 500	» 387	» 38	» 300
» 4558	» 28	» 500	» 4425	» 38	» 300

Le seguenti obbligazioni vinsero Fr. 100.

Serie	N.	Serie	N.	Serie	N.	Serie	N.
245	33	1352	24	2780	22	4849	20
280	40	1466	16	2934	31	4902	30
322	30	1493	19	2943	3	5136	5
365	6	2102	45	3825	9	5253	29
547	48	2492	11	4371	35	5457	5
1275	46	2594	42.				

Le seguenti vinsero Fr 30

Serie	N.	Serie	N.	Serie	N.	Serie	N.
48	19	1452	3	3019	22	4437	18
81	27	1475	36	3038	8	4550	34
90	3	1496	37	3106	3	4561	41
136	6	1528	7	3235	49	4565	4
154	14	1571	30	3249	8	4735	8
163	20	1594	34	3411	47	4754	25
230	9	1596	14	3425	41	4809	35
243	22	1606	16	3521	19	4864	38
256	6	1608	22	3526	4	4986	5
276	3	1683	3	3528	27	5005	18
330	19	1819	39	3572	38	5012	19
331	50	1833	25	3584	50	5019	4
459	50	1887	31	3595	44	5123	7
462	11	1991	5	3619	48	5126	17
472	17	2021	40	3763	46	5133	1
500	6	2081	34	3788	5	5192	18
508	8	2131	37	3790	5	5304	18
540	45	2150	6	3807	32	5363	35
590	33	2152	29	3877	50	5410	11
621	50	2204	20	3979	25	5437	6
721	10	2403	11	4107	37	5487	7

765	16	2463	41	4112	43	5523	8
803	22	2527	28	4123	6	5677	1
898	35	2534	14	4133	12	5635	36
1033	48	2546	6	4150	20	5723	76
1083	3	2549	28	4185	48	5732	39
1085	22	2735	24	4215	12	5739	46
1103	20	2778	32	4266	10	5817	21
1144	22	2824	27	4269	12	5892	30
1292	22	2903	29	4327	28	5909	25
1397	6	2939	14	4364	25	5941	31
1415	30	2984	48	4429	36	5963	12
1442	47	3000	3.				

Pagamento dal 20 Novembre 1878.

La prossima estrazione avrà luogo al 30 Agosto 1878.

Prestito provinciale di Salerno 1877 — Sesta estrazione.

N.	171	1138	1336	2067	2589	3655	6285
6620	7545	8752	9093	9103	10651	10897.	

Rimborso in L. 505 per obbligazione, dal 1º luglio 1878.

Prestito 4 per cento Piemontese 1850 (obbligazioni di L. 1000 al portatore create con la legge 9 luglio 1850 — legge 4 agosto 1861, Elenco D, n. 6) — Cinquantessimasesta estrazione, 31 maggio 1878.

Lire	33,330	N.	15737
»	10,000	»	4880
»	6,670	»	8628
»	5,260	»	1031
»	1,040	»	12551

Seguono diverse obbligazioni col rimborso di L. 1000.

Prestito 5 per cento provinciale di Mantova 1871 (obbligazioni di L. 500). Quattordicesima estrazione, 1º giugno 1878.

Num.	8	1111	2496	2861	3166	3313	3624
3629	3634	3754	4538	4917	5036	5171	5257
5269	5291	5484	5490	6111	6659	6669	6825
7379	7924	8040.					

Rimborso in L. 500 per obbligazione.

Prestito 5 per cento città di Marcianise 1876 — Seconda estrazione, 1º giugno 1876.

Num. 396 1222

Rimborso in L. 500 per obbligazione.

AVV. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

EUGENIO BILLI *gerente responsabile*

STRADE FERRATE ROMANE

Si previene i signori interessati che il Regolamento contenente le norme da seguirsi per potere intervenire alla Adunanza generale ordinaria del dì 27 giugno p. v., inserito nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno del dì 18 maggio corrente, trovasi anche depositato, onde possono prenderne cognizione, presso gli Uffici sociali e gli altri Stabilimenti incaricati del ricevimento dei depositi di Azioni, cioè:

Parigi, Ufficio Sociale, Via della Vittoria, N. 56 — **Roma**, Ufficio Sociale Piazza S. Carlo al Corso, N. 439. — **Siena**, Ufficio Sociale, alla Stazione della Ferrovia. — **Napoli**, Ufficio Sociale, alla Stazione della Ferrovia (Ispezione del Movimento). — **Livorno**, Radocanacchi, Figli e C. — **Genova**, Cassa Generale. — **Torino**, Sede della Banca Nazionale. — **Venezia**, Sede della Banca Nazionale — **Milano**, Sede della Banca Nazionale. — **Trieste**, Salvatore D. Macchioro. — **Berlino**, Berliner Bank Institut. — **Vienna**, Leopoldo Epstein. — **Francoforte s.M.**, Succursale della Banca di Commercio ed Industria di Darmstadt. — **Londra**, Hambro e Figli. — **Bruxelles**, Errera Oppenheim. — **Marsiglia**, Società Marsigliese di Credito Industriale e Commerciale e Depositi (Via Montgrand, 24). — **Lione**, Credit Lyonnais.

Firenze, il 22 Maggio, 1878.

LA DIREZIONE GENERALE

STRADE FERRATE ROMANE

A V V I S O

PER LA FORNITURA

DI OLIO D'OLIVA

La Società delle Ferrovie Romane volendo procedere all'accollo per la fornitura di chilogrammi **25,000** di Olio d'Oliva per il magazzino di **Napoli**, apre un concorso a schede segrete per coloro che credessero concorrere a tale fornitura, da effettuarsi a norma del relativo capitolato, il quale è visibile presso la Direzione Generale della Società in Piazza Vecchia di S. Maria Novella, N. 7, primo piano, e nelle Stazioni di **Firenze, Livorno, Siena, Foligno, Napoli, Roma, Terni e Ancona.**

Le offerte ben suggellate, dovranno pervenire, con lettera di accompagnamento alla Direzione Generale suddetta in Firenze, non più tardi delle ore 12 meridiane del dì 25 Giugno corr. Sulla busta contenente l'offerta dovrà esservi l'indicazione:

Offerta per fornitura d'Olio d'Oliva

Le suddette offerte saranno aperte dal Comitato di Sorveglianza della Società, il quale si riserva di scegliere quella o quelle che gli sembreranno migliori ed anche di non accettarne veruna, qualora non le giudichi convenienti. Non sarà tenuto conto delle offerte includenti condizioni diverse da quelle stabilite nel relativo Capitolato.

Ogni concorrente, nell'atto della presentazione dell'offerta, dovrà fare nella Cassa Sociale un deposito di L. 25 per ogni mille chilogrammi pei quali intende concorrere.

Il prezzo dell'Olio dovrà essere scritto in tutte lettere e in cifre nella offerta e questa dovrà pure indicare le Stazioni Sociali dalle quali si domanda di spedire l'Olio a forma dell'art. 5.º del Capitolato.

L'aggiudicazione definitiva dell'accollo sarà sottoposta alla sanzione del Commissario straordinario Governativo.

Firenze, 9 Giugno 1878.

LA DIREZIONE GENERALE.